

INTRODUZIONE AL TERRITORIO DELLA ROMANGIA

La Romangia è una sub regione geografica della Anglona della quale Sorso è il centro più grande. L'abitato, situato a 136 m. sul livello del mare dal quale dista appena tre chilometri, gode di una collocazione geografica di notevole valore paesistico. Il panorama, soprattutto nel periodo primaverile, è suggestivo: la campagna, sapientemente coltivata, offre la vasta gamma delle tonalità di verde delle vigne, degli oliveti e della fascia pinetata.

Sorso é in pratica al centro di un anfiteatro naturale con ai lati Portotorres e Castelsardo, alle spalle Sennori e le montagne dell'Osilese; affacciandosi sul Golfo dell'Asinara ne gode poi i vantaggi climatici. La vegetazione caratteristica annovera pruni, pervinche, alaterni e anagiridi; spiccano i vistosi e bellissimi cespugli dell'artemisia arborecente, detta anche assenzio arboreo, dal caratteristico aspetto bianco cenerino. Interessante è la salvia sclarea o scanderona, dal forte odore aromatico, che qui compare in una speciale varietà. Da Sorso fino a Punta Tramontana e oltre, ma specialmente in località Bellimpiazza, si possono ancora ammirare i residui della tipica vegetazione costiera, soprattutto evidente nelle zone più incolte e solitarie: efedra distachia, elicriso, tapsia, timelea, lillatro, ginepro, lentisco, tamerice, lavatera e varie specie di cardi. Qua e là si osservano piccoli cespi di palma nana, un tempo utilizzata nella confezione di bellissimi cestini. Emerge poi fra tutte le essenze la cineraria marittima dai grandi cespi cotonosi biancastri su cui spiccano i capolini giallo oro.

Ad Ovest del centro urbano, lungo la strada per Sassari, vi è la "cinta" degli oliveti; verso nord, tra l'abitato e il mare, gli olivi lasciano via il posto agli orti e ai vigneti che più fitti risultano verso Castelsardo.

Sorso lo si può dire senza tema di smentita, é sinonimo di vino. Le uve dei fertili vigneti della Romangia ne qualificano il territorio come una delle zone più indicate per la produzione vitivinicola.

La fertilità del terreno, la mitezza del clima e la capacità acquisita negli anni dagli agricoltori locali (non solo nel settore vinicolo) conferiscono alle uve una particolare e rilevante collocazione nell'ambito dell'enologia sarda. Consistente é la produzione di "Vermentino" (vino dal colore bianco paglierino carico); poi il "Cannonau" (rosso corposo tipico da arrosto) per chiudere con il famoso Moscato di Sorso e Sennori, bianco - ambrato dolce di notevole qualità. Servito fresco contribuisce con i suoi 15 gradi alcolici a valorizzare i dolci che la tradizione locale - soprattutto durante la Pasqua - continua ancora oggi a onorare.

A protezione delle colture dalle maestralate stagionali tra la spiaggia e le campagne, vi è una estesa fascia pinetata - traversata dalla strada litoranea - ricca di diramazioni laterali per la spiaggia dove sorgono numerosi insediamenti turistici: alberghi, villaggi, campeggi, posti ristoro.

L'ecosistema pineta-spiaggia (racchiuso tra la foce del fiume Silis a destra, e lo stagno di Platamona a sinistra), risulta essere la parte più invogliante all'utilizzo ricreativo del territorio.

La costiera sorsense è lunga circa 17 Km. in massima parte a spiaggia con dune di finissima sabbia alte anche diversi metri sul livello del mare. Poco profondo sulla riva, degrada dolcemente rendendo sicura la balneazione e le attività di pesca.

La Marina di Sorso è rinomata per il surf casting: sparidi: orate, spigole, mormore; saraghi; ricciole; lecce; spigole e muggini sono le prede delle battute di pesca. La macchia mediterranea che assieme ai pini ricopre le dune annovera esemplari secolari di ginepro coccolone e di sabina. Questi due sono classiche essenze colonizzatrici di sabbie litorali e differiscono tra loro specialmente per le foglie: ispide e spinose, di un verde glaucescente, nel primo; assimilabili a foglie di cipresso o di tuja, di un bel verde vivace, nell'altro. Il legno, compatto e venato, emana un gradevole e caratteristico profumo. Sono piante il cui accrescimento annuo è minimo: un cespuglio dal tronco non più grande di 15-20 centimetri di diametro può contare anche un centinaio di anni d'età.

Purtroppo queste essenze nobili sono spesso saccheggiate, e soffocate dai rimboschimenti in pino domestico che ne alterano irreversibilmente le caratteristiche. La fauna è la solita: abbondanti i tordi, nel periodo di fruttificazione dei ginepri delle cui bacche si nutrono. Come si è detto questa

pineta è compresa tra lo stagno di Platamona e la foce del fiume Silis. Quest'ultimo nasce sul monte Coros nei pressi di Osilo, sovente ha un percorso sotterraneo e sfocia al limite orientale della pineta delimitandone la zona. Nei pressi della foce sono visibili resti nuragici e romani, da non confondere con la segnalazione di un borgo medioevale noto come Santa Maria di Silis. E' possibile esercitarvi la pesca d'acqua dolce. La folta vegetazione a canneto e tife che accompagna la foce del fiume Silis ospita invece una piccola popolazione del grande e bel pollo sultano.

Al lato opposto, sull'asse litoraneo, lo stagno di Platamona dal tipico aspetto retrodunale. Facente parte in origine di una laguna in diretta comunicazione col mare, appartiene oggi alla categoria dei bacini litoranei la cui comunicazione col mare - garantita da un canale artificiale - è stata da poco ripristinata. Malgrado tale posizione sorprende la rigogliosità della vegetazione che ne contorna il perimetro: canneti, scirpi, giunchi e tife, ne indicano subito la bassissima salinità. Le sue acque infatti provengono prevalentemente da piccoli ruscelli stagionali e dalla fertile pianura retrostante (purtroppo cariche di fertilizzanti che incrementano la vegetazione e di biocidi che limitano lo sviluppo delle popolazioni animali); appunto perciò si va trasformando in uno stagno d'acqua dolce. E' lungo 2.800 metri e largo 200, con una profondità media di 50 cm. raramente raggiungendo i 2 metri. I canneti sono l'habitat ideale per diverse ed interessanti specie ornitologiche: i tuffetti color bruno-nero, gli svassi maggiori, folaghe, germani reali, anatre, il pollo sultano e talvolta anche fenicotteri rosa, magari sbandati da qualche fortunale, sostano in folti gruppi nelle acque dello stagno.

CENNI STORICI

E' nell'evidenza dei luoghi che le felici condizioni abitative della nostra zona abbiano favorito gli insediamenti umani lungo tutti i periodi storici. Negli ultimissimi anni, attraverso interventi di ricerca archeologica mirata, la disamina compiuta sul territorio ha arricchito le conoscenze consentendo una visione d'insieme notevolmente più approfondita dell'evoluzione storica del territorio. Documentati segni di civiltà sono infatti rilevabili a partire dal Neolitico: la necropoli dell'"Abbiu", composta da sei tombe ipogee, è la più antica testimonianza di insediamenti umani sul territorio dell'attuale Sorso. Campagne di scavo condotte dal Taramelli hanno rilevato la presenza di un recinto megalitico a Monte Cao. Qui si rinvennero un conio per fondere i metalli, armi, idoli, una barca votiva in bronzo, oggetti ora depositati nel Museo di Sassari. Ulteriori testimonianze delle diverse epoche preistoriche e storiche: resti prenuragici (Monte Tola), siti nuragici (M.Coivu, Lu Crabióni, Bachileddi etc..), aree di reperti e frammenti fittili per quanto concerne insediamenti punici (Monte Cao), sino al rinvenimento di due stele punicheggianti (Lu Rumasinu) oggi nelle collezioni del Museo Sanna di Sassari.

Notevoli risultati ebbero gli interventi operati dalla competente Soprintendenza tra il 1985 e il 1988 in località Serra Niedda; scavi archeologici che hanno permesso di portare alla luce l'omonimo santuario nuragico, oggi visitabile da chi percorra la strada che da Sorso porta a Castelsardo.

Il sito è costituito da un pozzo sacro di piccole dimensioni e da un vasto edificio con tracce di murature circolari succedutesi sull'impianto originario, le cui funzioni non sono state pienamente chiarite dalle campagne di scavo. Caratteristico resta il pozzo sacro composto dalla relativa camera e da una scalinata di quattordici gradini che ne consentono l'accesso. Gli scavi hanno evidenziato due aree di culto distinte, caratterizzate da abbondante materiale votivo bronzeo. Notevole il rinvenimento di sette bronzetti di varie raffigurazioni tra le quali un modellino di nuraghe quadrilobato ed un orante nudo di fattura rozza; unica nel suo genere tra i rinvenimenti a livello regionale è una figura maschile, frontale e armata di lancia, che tiene davanti a sé un muflone legato per le corna; l'eccezionalità del rinvenimento è dovuta ad alcuni attributi del personaggio maschile: insoliti sono il tipo di elmo cornuto e la presenza della lancia.

I rinvenimenti fanno supporre un arco cronologico di utilizzo del sito che va dall'Età del Bronzo recente e finale alla prima Età del Ferro; frammenti ceramici avallano l'ipotesi di un suo uso

successivo sino all'epoca romana. Come estensione della giurisdizione di *Turris Libysonis* il territorio di Sorso ha significative vestigia Romane che spiegano il nome della sub-regione geografica: denominata Romandia nel medioevo (encontrada, curatoria) tale toponimo persiste come Romangia nella definizione attuale.

Notevole é la presenza lungo la costa, in località Santa Filittica poco distante dal rio Pedras de Fogu, di una villa romana risalente al I° secolo d.C. i cui mosaici sono esposti al museo Sanna di Sassari. Su questi resti una campagna di scavo risalente agli anni 80 ha portato alla luce un "Martirium paleocristiano" del V° sec.d.c. dimostrando un sincretismo culturale che testimonia della continuità insediativa nel territorio lungo tutte le epoche storiche. Di rilievo sono due campagne di archeologia subacquea condotte nel 1981 e 1982 sul relitto di una nave romana rinvenuta in località Marritza nella costiera di Sorso. Per tutta l'area interessata dalle esplorazioni e dalle ricerche è stato possibile il recupero di frammenti di anfore vinarie (forma Dressel 2/4) e di frammenti di anfore da garum, di probabile produzione ispanica; alcuni frammenti di ceramica africana da mensa (con decorazioni a foglie d'acqua); frammenti di ceramica comune, grandi quantità di lamina plumbea di rivestimento dello scafo, resti della chiodatura in rame e chiodi in bronzo. Al di fuori della campagna di scavo - forniti dai segnalatori del relitto - assumono particolare rilevanza cinque pulegge in bronzo, facenti parte del corredo di bordo, con probabili funzioni di carrucola. Rappresenta un unicum nel genere dei rinvenimenti marini una bitta in bronzo costituita da una base rettangolare dalla quale si diparte una sagoma a forma di dito con funzione di aggancio per le sartie. Una seconda campagna di scavo ha consentito di recuperare tre ancore rispettivamente di m.t.. 3,10; 2,70; 2,90, del tipo ammiragliato. Se la tipologia delle ancore non permette una datazione certa del relitto le interpretazioni restano quelle desumibili dai reperti del primo scavo che cronologicamente ci rimandano alla fine del I° ed all'inizio del II° secolo dopo Cristo. Due le interpretazioni sul relitto: nave da carico il cui naufragio vicino alla costa ha consentito il recupero del carico; nave oneraria con derrate senza imballaggi particolari, condizione che ha facilitato la dispersione del carico e spiega l'esiguità dei rinvenimenti. Un'ipotesi suggerita dal rinvenimento da numerosi ossi equini fa supporre una nave da trasporto di animali.

Che ulteriori vestigia romane siano presenti nel territorio di Sorso lo si desume dalla ipotesi che l'archeologo Marco Milanese solleva nella sua Relazione preliminare alle Campagne di Scavo condotte sul villaggio medioevale di Geridu (località situata nei pressi della "grotta" di Sant'Andrea - sulla strada per Sassari - che prende il nome dalla chiesa riportata alla luce da un intervento di scavo negli anni '80) laddove chiede: "Esiste frattura o continuità con l'insediamento romano di età imperiale certamente presente in una zona di Geridu ancora da riconoscere con precisione?" Se per quanto riguarda le fonti scritte la prima notizia di Sorso è desunta dal Condaghe di San Pietro in Silki, una raccolta di atti giuridici risalente al III3, dove in un testamento si fa cenno a "sa domo de Sosso", il periodo medievale fornisce le più suggestive risposte quando l'esame attento delle fonti storiche si somma all'indagine archeologica sicché lo studio sui villaggi abbandonati della Romangia consente di restituire alla analisi scientifica quel medioevo sardo preda di una storiografia che spesso scivolava nel mito.

L'esempio classico è dato da fonti storiche che riferiscono di documenti ormai introvabili. Così il La Marmora riporta le affermazioni del cronista De Castro secondo cui nel territorio di Sorso, abitato dai Sossinates, sorgeva l'antichissima città di Geliton, fondata da Jelithon, nipote di Jolao e patria dell'antico storico sardo Sernesto. "In questa città - dice nella sua cronica in latino il De Castro (secolo XV) - esistevano molte cose ammirabili, principalmente un tempio di Apollo, un anfiteatro, bagni, giardini e un bosco sacro, detto Helicem; questa città era anche munitissima di mura e di torri sì che resisté agli assalti dei Sossinati e dei Tarati (Sassaresi)".

Altro esempio è l'introvabile ma citata lapide della sepoltura del giovane Giudice di Torres Barisone III - vittima delle faide politiche vissute dal giovane Comune di Sassari quando più acuta divenne la lotta tra Pisa e Genova per il predominio in Sardegna (nella transizione del periodo giudicale) - assassinato nel 1236 e sepolto nella antica chiesa di San Pantaleo a Sorso.

La storia genealogica delle famiglie che dominarono la Romangia trascura di considerare il territorio nelle sue dinamiche - economiche e demografiche - che condussero ad un complesso processo di inurbamento, prima verso Sassari poi verso l'attuale centro abitato, concomitante allo spopolamento dei numerosi villaggi presenti nella Romangia. Da qui sappiamo che Geridu - costituente assieme agli altri villaggi (Sorso, Sennori, Uruspe, Gennor, Taniga) la Curatoria di Romangia - era il centro più popoloso della subregione, contando nel 1321 ben 326 uomini validi o fuochi, laddove Sorso ne contava appena 213. Gli scavi su Geridu fanno supporre un centro abitato di circa 14 ettari, gravitante attorno alla chiesa di Sant'Andrea e probabilmente organizzato con due nuclei sparsi che la ricerca fa corrispondere agli attuali toponimi di Cantaru a Pittu e di Santu Biasu. Lo studio della cultura materiale permette di apprezzare uno scambio con la penisola essendo evidente il rilievo di ceramiche provenienti dalla Toscana (Pisa) e dalla Liguria (Savona). L'evoluzione storica spiega come il progressivo inurbamento verso Sassari degli abitanti di Geridu portò ad un aumento della pressione fiscale sui residenti superstiti (attivata dai dominatori catalani) sui quali si abbattono le pestilenze sino a portare all'abbandono del villaggio verso la fine del 1400.

La Romangia vede coincidere la "sua" storia con l'intreccio di nomi della nobiltà sarda quando - caduta la Repubblica Sassarese (XIII secolo) - la Curatoria fu annessa alla corona Aragonese e infeudata sino a divenire sotto la Famiglia Gambella (della quale si conserva lo stemma in via Fiorentina) Baronia anch'essa, e ciò per concessione del re Alfonso di Spagna nel 1411. La "encontrada" di Romangia è legata appunto ai destini della famiglia Gambella, secondo taluni subentrata alla famiglia De Senay Pilo y Castelvì al governo del feudo per dono degli Aragonesi che lo concessero nel 1420 in allodio a Gonario Gambella, nonno della celebrata Rosa, eroina di un romanzo storico scritto da Enrico Costa sulla Sassari del XV secolo andata in sposa al viceré di Sardegna Ximen Perez Escriva de Romani. Secondo altre ricostruzioni genealogiche Ithoccore Gambella già nel 1131 ebbe in dono la Romangia e le ville di Sorso e di Sennori da Gonario I° di Torres.

Contorte sono altresì le vicende che portano la Romangia in possesso degli Amat marchesi di San Filippo, i quali nel 1723 firmano - don Pedro nel caso di specie - un documento relativo ai pascoli dei territori di Sennori aggiungendo al nome del casato Amat quello dei Gambella, Baroni di Sorso. Si ha notizia di un matrimonio celebrato nel 1689 tra il barone Pietro Amat e donna Vittoria Gambella. Nell'attesa che studi documentati chiariscano le vicende dinastiche e genealogiche l'interesse della nobiltà feudale per la Baronia di Sorso conferma la zona ricca per produzione agricola. Connotazione mantenuta durante il diretto governo Sabauda dell'Isola (1718). Assume rilievo storico la richiesta dei vassalli sorsensi che tramite il Consiglio Comunitario interposero causa per ottenere la diminuzione del "terratico" e dei diritti feudali imposti dagli Amat di San Filippo. Di qui un succedersi di liti e controversie giudiziarie tra i baroni e i vassalli di Romangia che denotano una volontà di giustizia che si rese evidente quando Giovanni Maria Angioy iniziò la sua azione antifeudale e trovò nei Sorsensi dei buoni alleati pronti ad insorgere con le armi per difendere i loro diritti. Con la fine delle imposizioni feudali, Sorso - sempre partecipe delle vicende storiche come "periferia" di centri più importanti: Sassari e Portofino - accresce la sua importanza ed inizia una costante ascesa economica testimoniata dagli incrementi demografici che segnalano 3.984 abitanti al 1846 e simboleggiata dalle dimensioni della parrocchiale di San Pantaleo che nel 1836 ebbe avviati i lavori di costruzione. Sarebbe comunque errato vedere in Sorso un esclusivo centro di produzione agricola. Sorso appartiene da sempre ad una civiltà di intermediazione, come alcune considerazioni di sociolinguistica fanno evidenti. La parlata di Sorso - miscela di sardo, spagnolo e ricco di influenze pisane - proprio perciò serviva a mettere in comunicazione gli scambi commerciali tra la penisola (di lingua italiana) e l'interno dell'Isola (di lingua logudorese). Come rileva Leonardo Sole "Il sassarese è dunque frutto di una rivoluzione sociale che ha prodotto una nuova borghesia mercantile, di una rivoluzione politica che ha prodotto il Comune e di una rivoluzione culturale che è riuscita a fondere in maniera originale i tratti autoctoni con quelli degli operatori esterni".

Forse perciò Sorso esprime una comunità sensibile alla questione sociale che aderisce alla Lega agraria "Popolo sovrano", fondata nel 1889 da Antonio Catta, farmacista ed avvocato di Sennori, socialista organizzatore di società operaie, di contadini e pastori. Sorso eleggerà Catta sindaco, qualificandosi tra i primi centri progressisti laici e socialisti sardi e italiani.

Numerosi sono i Sorsensi che si sono distinti nel campo delle lettere, delle scienze e della politica.

Ricordiamo il romanziere, Salvatore Farina nato a Sorso nel 1846 e morto a Milano nel 1918.

Salutato come il Dickens italiano, ha scritto numerosi romanzi e novelle, molti dei quali tradotti in varie lingue: spagnolo, francese, danese, tedesco. Successivamente al convegno internazionale di studi che l'Amministrazione comunale ha promosso nel 1996 assieme all'Università di Sassari (con il patrocinio della Provincia, della Regione, della Fondazione del Banco di Sardegna) è in atto la riscoperta dell'opera del Farina con numerose riedizioni e riletture critiche delle quali diamo conto nella bibliografia predisposta. Di rilievo è la figura del poeta, giornalista e commediografo

Giovanni Baraca (1843 - 1882); del poeta Giannetto Masala (1884 - 1917). Vanno ricordati nel

campo delle Scienze l'illustre chirurgo Pietro Marogna (1875 - 1950) che fu Rettore dell'Ateneo di

Sassari dal 1932 al 1936. Un altro insigne medico, Pasquale Marginesu (1886 - 1962) anch'egli per

lungo tempo Rettore dell'Ateneo Sassarese. Va ricordato l'ingegner Francesco Sisini, distintosi nel

campo della meccanizzazione agricola in Sardegna. Da ultimo l'avvocato Salvatore Cottoni (1914 -

1974), più volte Consigliere e Assessore Regionale, fu eletto Deputato sino ad assumere il

Sottosegretariato del Ministero dei Trasporti. Nel campo artistico sono di rilievo i nomi di Pietro

Antonio Manca, dei fratelli Francesco e Ausonio Tanda pittori di livello nazionale, dello scultore

Leonardi.